

Omelia di Chiusura del XIV Capitolo provinciale d'Italia

Come ho indicato nell'introduzione di accoglienza, viviamo l'ascolto della Parola di Dio e il nutrirci del corpo e sangue di Cristo, nel contesto della chiusura in preghiera del **XIV Capitolo provinciale** d'Italia. Siamo tutti convinti di dover ringraziare Dio per queste due settimane durante le quali abbiamo pregato, pensato e progettato insieme. La ricchezza complessiva di questo Capitolo non è solo il **Programma Pastorale** che è stato elaborato, ma anche il fatto che questo compito, necessario e importante, è stato svolto in un ambiente di vita fraterna, pur nella legittima e doverosa dialettica di opinioni.

Riflettiamo sulla Parola di Dio tenendo conto di questo preciso contesto di vita che concludiamo con questa celebrazione eucaristica.

La **prima lettura** (*1Cor 12-20*) è un brano del nostro Padre San Paolo ai cristiani di Corinto. Il tema in questione è la risurrezione dei morti. Con tutta probabilità le convinzioni e la prassi che San Paolo intende correggere non riguardano direttamente la fede nella risurrezione in sé.

Gli studiosi spiegano che i cristiani di Corinto, per i quali scrive l'Apostolo, **credono nella risurrezione, ma deducendone conseguenze errate**. Pare che essi dicano: "La risurrezione del cristiano è avvenuta nel battesimo che produce uno stato di grazia disgiunto dal corpo materiale e dalle vicende umane; per questo il cristiano gode di uno stato di libertà assoluta nei confronti del corpo materiale e della vita concreta di ogni giorno". Se il corpo e la storia sono insignificanti per la risurrezione, ne deriva un **"misticismo" senza necessità di etica personale e sociale**.

San Paolo ricorda con forza la centralità del significato della risurrezione di Cristo: **"Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risorto!"**. **"Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini"**.

La risurrezione di Cristo con il suo corpo **innesca un dinamismo di tensione** verso Dio di ogni creatura, della vita sociale e della creazione intera. E' il corpo materiale di Cristo che è risuscitato, non un fantasma; è l'umanità di Cristo che resta associata alla sua divinità: è il Dio-uomo.

Il correttivo sul senso integrale della risurrezione di Cristo con il suo vero corpo, vale anche per noi, come cristiani e come Paolini. **Nessuno di noi nega la risurrezione di Cristo e dei morti, ma, a volte nella vita pratica, ne diamo un'interpretazione spiritualista che fugge dalla storia con un scelta egocentrica**. L'impegno di santificazione, la spiritualità e le pratiche di pietà dei Paolini non sono una **"fuga mundi"** (una fuga dal mondo) con l'ossessiva preoccupazione di una salvezza individuale. Al contrario: è dalla pienezza del significato della risurrezione che scaturisce una **fede missionaria nella comunicazione**. **Il Paolino santo non vive di**

una spiritualità raggomitolata; ci insegna il Primo Maestro: “Il santo non è un uomo sfinito, una mezza coscienza che non sa prendersi la propria parte nella vita. Il santo non si involge, ma si svolge; non si ferma, ma ha per stemma il “*proficiebat*” (Lc 2,52)... La santità è vita, movimento, nobiltà, effervescenza” (*Vademecum*, n. 685). E ancora: “Non è possibile che un’anima piena di amor di Dio possa tenere tutto per se stessa. Quando la conca è piena e continua a ricevere altra acqua, necessariamente si riversa e si riversa tanto più abbondantemente quanto più acqua riceve” (*Vademecum*, n. 953). In sintesi ci esorta ad **essere conche non semplici canali**.

Non abbiamo bisogno di eroi, ma di un gruppo di apostoli; non abbiamo necessità di scalatori solitari, ma di guide di comunità apostoliche. Ha ben ricordato il Superiore Provinciale che la situazione comunitaria e apostolica della Provincia Italia richiede la **collaborazione di tutti**, motivata da ragioni soprannaturali.

Il **brano del Vangelo** (Lc 8, 1-3) è un sommario che racconta l’attività di Gesù che “**va per città e villaggi predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio**”, accompagnato dai Dodici e da alcune donne guarite da Gesù che lo seguono e lo assistono con i loro beni.

Predicare e annunciare “la buona novella del regno di Dio” è la **missione** che Cristo ha ricevuto dal Padre e che egli lascia in eredità ai Dodici e alla Chiesa finché dura la storia.

Anche Paolo vedrà la sua vita di fariseo osservante trasformata dalla vocazione e missione ricevuta sulla via di Damasco: “...**a me è stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello dei circumcisi**” (*Gal 2,7*). **A noi Paolini, grazie alla mediazione del nostro beato Fondatore, è stato affidato il Vangelo per la comunicazione, mediale, multimediale e in rete**. Parafrasando San Paolo (cfr. *Gal 1,8*), il Primo Maestro, con chiarezza, metteva in guardia i Paolini e le Paoline di ogni epoca storica: “**Se anche un angelo vi dicesse di fare diversamente, non ascoltatelo**” (*Alle Figlie di San Paolo*, 1946-1949, p. 218).

Poniamo in relazione la nostra missione di “aver ricevuto il Vangelo per la comunicazione” e il Progetto Pastorale elaborato dal nostro Capitolo. Con il cuore di Paolo, il nostro stile di vita è predicare il vangelo nella comunicazione; come lui dobbiamo essere convinti e ripetere con l’impegno apostolico concreto: “Guai a me se non predicassi il Vangelo!” (1Cor 9, 16) e “Tutto faccio per il Vangelo” (1Cor 9,23).

Non a caso avete accolto il suggerimento di chiamare la programmazione quadriennale **Progetto pastorale**: infatti la totalità della vita paolina va pensata e organizzata in funzione della santità nell’apostolato della comunicazione. Il **Progetto apostolico** deve nascere per primo come conseguenza del **Progetto pastorale**; il **Progetto di promozione vocazionale e di formazione** è strettamente unito al Progetto apostolico; il **Progetto comunitario** adatta ad una comunità ben precisa il Progetto apostolico e il Progetto di promozione vocazionale e di formazione.

Avete individuato le *Linee programmatiche prioritarie* e le *Linee operative* affidandole al nuovo Superiore provinciale e ai suoi Consiglieri; permettetemi di indicarvi **la priorità delle priorità: il Progetto apostolico** e tutti gli interventi che avete previsto in questo polo di vita paolina.

Non pensiate che vi abbia raccomandato di operare “*scelte concrete, prudenti ma coraggiose*” per attirare la vostra attenzione solo su problemi di persone, di strutture e di bilanci. L’intervento su queste realtà non si esaurisce nella saggezza delle nomine a responsabilità o nella lungimiranza delle scelte economiche e finanziarie. C’è qualcosa a monte che se non esiste, ogni diga diventa inutile: **una seria riflessione sui destinatari della nostra missione a livello editoriale e di diffusione**. Non si danno incarichi se prima non esistono **linee editoriali e progetti di diffusione** pensati come servizio ad un pubblico ben individuato. Ponendo lo strumento imprenditoriale a servizio dell’evangelizzazione, l’autorevolezza di chi ricopre incarichi di responsabilità non è solo legata alle sue capacità individuali, ma al dovere di concorrere a realizzare azioni ben definite e da tutti condivise.

Un’altra raccomandazione riguarda i Paolini **anziani e ammalati** della Provincia. Esprimo pubblico elogio di come i successivi Governi provinciali, le comunità e tanti fratelli hanno preso sul serio questa situazione di membri della Provincia Italia. Quanto desidero suggerire in più è che, quando è possibile, ai nostri anziani e ammalati sia data regolare ed esaustiva **informazione** sulle nostre realtà apostoliche, da intendersi come tutte le iniziative paoline sul territorio.

L’offerta della sofferenza, dell’inabilità per l’apostolato diretto, la preghiera costante di questi fratelli deve conservare “**un colore paolino**”. Non si è Paolini solo in gioventù o in piena attività nell’apostolato: **si è Paolini sempre!** L’informazione, sapientemente dosata, si trasforma in significato di vita e intenzioni di preghiera per questi fratelli. Del resto abbiamo esempi ammirevoli di “apostolato paolino della sofferenza” fin dall’inizio della nostra Congregazione.

Continuando la nostra celebrazione, insieme al pane e al vino, offriamo al Padre per mezzo di Cristo il **Progetto pastorale** perché si trasformi in mentalità e mobilitazione operosa per tutti i fratelli della Provincia. E’ tempo di dare braccia alla speranza, con la forza dello Spirito di Cristo e l’intercessione dei nostri beati Giacomo e Timoteo.

Auguro “buon lavoro” al Superiore provinciale, ai suoi Consiglieri e a tutti i Paolini della Provincia Italia che costituiscono un terzo dell’intera Congregazione: se l’ammiraglia procede bene, tutte le altre imbarcazioni hanno un punto di riferimento sicuro. Che Dio ci aiuti!



Don Silvio Sassi

*Don Silvio Sassi
Superiore generale*